

CARLA MARIA SANFILIPPO

Fra lingua e storia: note di toponomastica ferrarese

1. Ci sono molti modi per dimenticare una città. Uno di questi consiste nel non saperla ascoltare, nell'ignorare più o meno consapevolmente i messaggi che trasmette, per esempio alterando o trascurando i toponimi storici, vere e proprie voci provenienti dal passato che possono fornire interessanti notizie sulla morfologia dell'antico territorio, sui popoli che lo hanno abitato e sulle attività antropiche che vi si sono svolte: si tratta di schegge di storia, spesso non più evidenti, che occorre disseppellire e recuperare con un paziente lavoro di squadra, dove linguisti, storici e archeologi operino fianco a fianco, garantendo reciprocamente la correttezza dell'operazione.

I nomi sopravvissuti nella parte meridionale di Ferrara (preesistente alla rinascimentale addizione erculea) spesso descrivono l'aspetto dell'abitato più antico, adagiato sulla riva del Po, che nell'alto Medioevo correva all'altezza di via Delle Volte-Coperta e solo verso la metà del XII secolo, ridotto a ramo secondario in seguito alla rotta di Ficarolo, si spostava progressivamente verso sud, attestandosi intorno al Trecento in corrispondenza di via Ripagrande-Carlo Mayr. La città era formata da un fitto ordito di strade disposte a pettine, perpendicolari al corso del fiume, inframmezzate da canali e da zone acquitrinose. Gli odonimi che oggi ricordano il primitivo borgo parafluviale sono numerosi, alcuni risultano ancora trasparenti (oltre a *Ripagrande* le vie *Della Sacca*, *Della Ghiara*, *Boccacanal*, *Boccacanal di Santo Stefano*, forse *Buon Porto*, *Borgovado* con la chiesa di Santa Maria detta appunto *in vado*), altri, oscurati dall'evoluzione fonetica o da fantasiose ricostruzioni paraetimologiche, sono interpretabili solo dopo un attento esame linguistico e la consultazione delle fonti antiche, generalmente depositarie di forme etimologicamente più chiare.

Nella zona dell'attuale via e piazza *Muzzina* a partire dal 1319 è documentata una *contrata Muça* a nord della via *Dei Sabbioni* (corrispondente all'odierno asse Mazzini-Garibaldi) e dal 1341 una *contrada Mucina*, a sud della stessa arteria, nei pressi della parrocchiale di San Nicolò¹. Il nome della via, spiegato dal Melchiorri in una fortunata *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara* come alterato di *mozzina* «donna triste e bricconcella», da una «donnetta allegra e di onestà equivoca» che vi avrebbe abitato, è più verisimilmente interpretabile facendo ricorso al lat. **muciare* per il classico *mucere* (REW 5710), corradicale di *mucus*, *mucidus* (REW 5711) e del gr. *μβζα* 'morve, mucositè' (DEL, s.v. **mūc/mucc*), da cui derivano numerose forme romanze antiche

¹ Rispettivamente: PAGNIN (1955, 145ss.) e MONTENOVESI (1926, 214s., docc. 376, 377). Per un'ulteriore documentazione del toponimo e una più precisa localizzazione: SANFILIPPO (1993, 222-5).

con il significato primario di ‘scivolare’ («la fante smucciandole ‘l piè, cadde»)², o quello correlato di ‘sgusciare via’, ‘sfuggire’ («quand eu cred meilg branchar çoi el me muça»)³; *muçar* è poi nel volgare pavese, *mucer* nell’astigiano, *muccire*, che presuppone un incrocio con *fuggire*, è forma umbro-marchigiana⁴. Notevole è anche l’antico ligure, *imuzare* ‘avvelenare l’acqua con l’euforbia’ (dial. *mūsou*): a. 1275 *dictum fuit quod nos imuzavimus lacum pro anguillis accipiendis* (Rossi): si tratta probabilmente di una tecnica di pesca che rendendo l’acqua densa e mucillaginosa, provocava una moria di pesci per asfissia; un analogo sistema, con la variante dell’impiego di calce viva, è descritto in documenti medievali lombardi (Bosshard, s.v. *crovarium*). Nei dialetti moderni *muzzar* ‘scansare, evitare’ sopravvive nel Veneto (Boerio), *smuzzà* ‘scivolare, sfuggire’ e *smuzz* ‘sdrucchiolo’ in Friuli (Faggin, s.v. *smuca*), *s’mūšá* ‘scappare, fuggire’ a Poschiavo⁵.

Di **muciare*, *mucia* sarà originario deverbale con il significato di ‘luogo mucillaginoso, paludoso, scivoloso’ (*muccosam et humidam planitiem*: Du Cange, s.v. *muccosus*); parallelamente altri sostantivi come l’engadinese *müča* ‘fuga’, il pittavino *müs* ‘buco attraverso il quale si passa strisciando’ e l’antico francese *muce* ‘nascondiglio’ (REW 5723) svilupperanno gli altri significati di ‘fuggire’ e di ‘nascondersi’ impliciti in *muciare*, collegati a quello di ‘scivolar via’. Il passaggio dall’appellativo geografico *mucia* alla toponomastica è riscontrabile nel nome di numerose località come *Muccia* nella valle dell’Arno e del Chienti, detta dagli abitanti *La Muccia*, nota nel Medioevo come mulino e castello (DT), *Muzza* fra Castelfranco e Nonantola, ricordata nel 1017 poi nel 1198 come *villa S. Felicis de Mucia*⁶ e in una carta del 1026 come pieve di *San Felice in Mucia*⁷; significativi sono anche i toponimi *Mucciafora*-Pg (-*fora* < *foras* ‘fuori’, quindi ‘fuori dalla mucchia’) e *Mozzo*-Bg, sulla riva del Brembo, anticamente *loco Muço*, da un agg. *muceus* e non, come propone Olivieri, da un personale *Mozzo* (DTL, s.v.).

Fra i composti suffissali, scartati i prediali in *-anus* e *-ana* (*Muzzano*, *Mucciano* etc.) derivati dai personali latini *Mutius/Mucius*, si potranno considerare formati con l’appellativo *mucia/muccia* ‘luogo bagnato, paludoso’ quei nomi il cui suffisso sia difficilmente compatibile con basi antroponimiche, ma sia solitamente impiegato per formare toponimi da nomi comuni: per esempio *-aceus* (*Mucinasso*-Pc), *-aculum* (*Muzzaglio*-Co) e *-ate* (*Mozzate*-Co). *-Aceus* aveva inizialmente un valore neutro e serviva per formare aggettivi da sostantivi, esprimendo «somiglianza, qualità o appartenenza, per es. *arenaceus*, *pavonaceus*»⁸, solo in un secondo tempo i derivati *-accio*, *-azzo*, *-asso* svilupparono il valore accrescitivo e peggiorativo proprio delle forme moderne. In

² *Decameron* VIII 7, 14: SEGRE (1963).

³ *Canzone d’Auliver*, v. 23: CONTINI (1960, vol. I, 510).

⁴ SALVIONI (1896; 1899; 1906), poi in LOPORCARO et al. (2008, vol. I, 322; vol. II, 28; vol. II, 236).

⁵ SALVIONI (1906), poi in LOPORCARO et al. (2008, vol. I, 322).

⁶ TIRABOSCHI (1784-1785, vol. II, 146s.).

⁷ CASTAGNETTI (1979, 1982², 152s.).

⁸ ROHLFS (1969, par. 1037).

toponomastica *-aceus* è quasi sempre apposto ad appellativi geografici, nomi di piante o di coltivazioni, ad es. *Boscasso-Tv*, *Campasso-Ge*, *Creazzo-Vi*, *Credazzo-BI* (su *creta* ‘suolo argilloso’), *Lagaccio-Si* etc.⁹: *Mucinasso* pare avere le carte in regola per comparire in questa serie, indicando un ‘luogo nei pressi di una palude’ oppure una ‘grossa brutta palude’¹⁰. Quanto ad *-aculum*, in latino aveva un valore strumentale (*gubernaculum* ‘timone’, *crepitaculum* ‘sonaglio’), conservato con una certa regolarità dagli esiti galloromanzi in *-aglio* come *fermaglio*, *ventaglio*, *sonaglio*, *serraglio* etc., sporadicamente dai derivati in *-acchio* *batacchio* ‘battaglio della campana’ o ‘battiporta’, *spauracchio* ‘spaventapasseri, cosa che incute paura’ (DELI), calabrese *cinneracchiu* ‘cavità del focolare per raccogliere la cenere’, pugliese *umbracchiu* ‘tettoia di frasche per ripararsi dal sole’. Da tali formazioni si sarebbe sviluppata, secondo il Rohlfs, successivamente una «funzione locale»: in Calabria *purberacchiu* ‘luogo polveroso’, *scigulacchiu* ‘luogo dove si scivola’, *rinacchiu* ‘arenile’¹¹. Anche il nome *Muzzaglio*, considerato dall’Olivieri di origine oscura (DTL), potrà forse essere spiegato come una formazione in cui *-aculum*, applicato all’appellativo geografico *mucia* ‘acquitrino’, abbia funzione locativa, indicando semplicemente un luogo scivoloso. L’attuale toponimo *Mozzate-Co* (dial. *Mozàa*, a. 712 *Mozao*, sec. XII-XIV *Mozatol/Mozate*) e l’antico *fundo Muciate/Mozate* presso Bergamo (per Olivieri derivati da un personale *Mucius* o *Mozzo*: DTL) riportano all’annosa questione dell’interpretazione del suffisso *-ate* frequente nei nomi locali lombardi d’area occidentale. A fianco di supposizioni più fantasiose che vedevano in *-ate* un relitto del sostrato etrusco¹², un suffisso comune all’iberico, al ligure e al celtico¹³ o un lascito del superstrato longobardo¹⁴, godette di notevole credito l’ipotesi del Serra (in questo caso fatta propria da Olivieri) di un’origine etnica o gentilizia del suffisso¹⁵, ipotesi tuttavia difficilmente applicabile ai numerosi nomi locali in *-ate* aventi per base idronimi (*Brembate*, *Lambrate*, *Lurate*) o nomi comuni (*Locate* da *locus*, *Buscate* da *buscus* etc.). La soluzione del problema era già stata additata (ma passata quasi inosservata) qualche decennio prima da Giovanni Flechia in un importante articolo sui toponimi dell’Italia superiore, in cui notava come nei più antichi documenti medievali le forme in *-ate* si alternassero «promiscuamente» con quelle in *-atum*, assumendo poi nei volgari una terminazione in *-à* «piuttosto antica»¹⁶. Flechia in sostanza sosteneva che *-ate* nei toponimi lombardi fosse il risultato di una meccanica trascrizione cancelleresca di forme volgari tronche in *-à* derivate da un originario *-atum* (per esempio: *mercatum* > *mercà* >

⁹ PELLEGRINI (1990, 171, 173, 178, 186).

¹⁰ L’ipotesi sembra confermata dall’attiguo toponimo *Le Mose*, dove *mosa* ha lo stesso significato di ‘palude’ (DTL).

¹¹ ROHLFS (1969, parr. 1042 e 1062).

¹² BATTISTI (1912, 86).

¹³ ROHLFS (1972, 42).

¹⁴ GAMILLSCHG (1935, vol. II, 203s.).

¹⁵ SERRA (1931, 200s.).

¹⁶ FLECHIA (1871, 346 e n. 1).

mercade > *mercate*, poi in unione con *vicus*, *Vimercate*). Quanto al valore della desinenza *-atum* (presente anche nel sondrasco *Muzzinò* < *Mucin-atum*) non sarà da intendersi come forma rigidamente participiale, mal applicabile per esempio ai nomi locali derivati da idronimi o da appellativi geografici, ma andrà considerata nel quadro evolutivo della funzione espressa dalla desinenza latina *-atus* che originariamente indicava una dignità, una carica (*consulatus*, *pontificatus*), ma nelle lingue romanze finisce per assumere anche il significato di ambito di competenza (*marchesato*, *ducato*, *principato*, *rettorato* etc.)¹⁷. *Mozzate/Muciate* sarà pertanto un ‘luogo relativo o vicino alla *muccia*’, semanticamente equivalente a *Bollate*, formato sul celtico *bola* ‘palude’.

Altri odonimi cittadini, per esempio *Centoversuri* o *Vaspergolo*, come *Muzzina* non più compresi, si riferiscono ad ambienti umidi e acquitrinosi. L’attuale *Centoversuri* a partire dal 1233¹⁸, è ricordato quasi sempre nella forma *Centum vasurarum* o *vassarum* che non ha niente a che fare con la famiglia dei *Vassuri* come voleva il Melchiorri¹⁹ o col veneto *versor* ‘aratro’ (via ‘dei cento aratri’ quindi, con ulteriore forzatura, ‘via dei cento solchi’, a testimonianza di un presunto paesaggio agricolo)²⁰, piuttosto sarà da intendersi come ‘via delle cento depressioni’, ‘delle cento buche’, dalla voce *bassura* (REW 9688) molto frequente nei nomi locali del delta padano²¹. Più raramente i documenti riportano la forma *Centum vasorum* che rimanda allo stesso ambito semantico con una nota metafora oggettuale: il lat. *versorium* (< *vertere* + **versare*)²² ha prodotto infatti non solo *versor* ‘aratro’, ma numerosi derivati italo-romanzi col significato di ‘vassoio, vaglio, capisteo’ (tosco. *vassoia*, regg. lunig. *vasora* etc.: REW 9245). Anche il nome di Via *Vaspergolo*, sempre considerato come fitotoponimo (‘valle a spergola’) per semplice assonanza con la *spergula* o la *spergularia*, si può ricondurre alla sua vera natura di appellativo geografico germanico grazie all’attestazione antica di *Guasperga*²³; la voce che per la seconda mutazione consonantica si presenta in veste fonetica longobarda, è composta da due formanti: *was*, ahd. *waso* ‘erba bagnata, acquitrino, palude’ (Förstemann vol. II, 1250)²⁴ e *perga*, probabilmente d’origine preindoeuropea, col significato non solo di ‘monte’ (ted. *Berg*), ma anche di ‘rocca, sbarramento,

¹⁷ ROHLFS (1969, par. 1128).

¹⁸ Ferrara, Archivio di Stato, Archivio Arcispedale S. Anna, busta 12, documento del 30 novembre 1233 *actum in hora Centum Vasurarum*.

¹⁹ MELCHIORRI (1918, 1981², 70).

²⁰ BOCCHI (1974, 61).

²¹ PELLEGRINI (1987, 179).

²² PELLEGRINI (1975, 418s.).

²³ Nella *Sylva Chronicarum* di Bernardino Zambotti (PARDI 1937, 30) si legge all’anno 1477: «Febraro, a dì 11 de marti. La illustrissima madona nostra, madona Eleonora, molgiere del duca, andò insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo da Este fratelli a cena con maestro Zacharia Zambotto, in casa de Zoanne Zambotto suo padre, in la contrata nostra de *Guasperga*, sotto San Romano».

²⁴ Inoltre: FEW, s.v. **waso*; SANFILIPPO (1992, 691-4).

difesa²⁵ o di 'riva', poiché lo sbarramento poteva anche consistere nella sponda del fiume²⁶. La *contrata di Guasperga*, parallela a quella Via delle Volte dove nell'alto Medioevo scorreva il Po, doveva essere un'ampia zona costiera bassa e acquitrinosa, come del resto suggeriscono l'attuale nome della vicina *Ripagrande* e l'antico nome di *fundo Balneolo* con cui in epoca più antica si designava la stessa zona. Non lontano, presso la chiesa di San Romano, un altro toponimo, probabilmente frainteso nella *vulgata* fondata sull'interpretazione del Melchiorri, potrebbe riflettere l'imponente opera di consolidamento del terreno preliminare all'urbanizzazione. Si tratta di via *delle Agucchie* che prenderebbe il nome «da una fabbrica di aghi o agucchie, da lavorar maglie, ivi esistente», utensili forse simili ai moderni «uncinetti per lavori a crocetta»²⁷. L'ipotesi è senza dubbio corretta da un punto di vista etimologico, ma non è pacifica l'identificazione delle *acucule* con gli aghi da cucito, poiché a fronte di numerose voci dialettali panitaliane con tale significato (AIS VIII 1539) nel linguaggio regionale emiliano lo stesso vocabolo poteva riferirsi anche a un 'palo appuntito' in ferro²⁸ oppure a un palo in legno utilizzato per rendere più consistenti suoli cedevoli: nelle settecentesche *Istruzioni per il notaro d'argine* del reverendo Macrini si legge che l'«agucchia è un legno che con punta s'adopera per piantarlo in palificate»²⁹; lo stesso significato emerge dalla coeva *Relazione* del Mazzarelli riguardante l'erezione della prospettiva della Giovecca, dove si osserva che «nel fondo di questa fossa [lo scavo eseguito per le fondamenta] riusciva il terreno assai debole e raro, unde fu duopo stringerlo con palificata [...] per lo che il Signor Giudice de' Savi [...] ordinò il taglio di un bisognevole centinaio di pioppi [...] ne' quali se ne lavorarono 374 pali (che noi volgarmente chiamiamo *agucchie*) di varia larghezza»³⁰. A Bologna il termine è usato precocemente (in funzione di aggettivo) nelle *Riformazioni* del 1288: *fiat una bona palificata de stellanibus et aguclis palis* (GLEm, s.v. *palificata*) e ancora oggi rimane nel toponimo cittadino *Le Agocchie*³¹.

2. Un'altra categoria abbastanza nutrita di nomi locali ricorda le attività artigianali praticate fra Medioevo e Rinascimento e consente di ricostruire con sufficiente chiarezza la vita e il tessuto

²⁵ Radice presente per esempio in *Bergamo*, *Barga* in Garfagnana, *Pergine* in Valsugana, nell'antica *Parga* in Epiro, nel greco *pèrgamon* 'rocca'.

²⁶ Nel *Regesto di Farfa* è documentato il toponimo di *Ripa perga* dove il nome latino viene affiancato a quello germanico, forse ormai desueto, dando vita ad uno di quei composti tautologici (per es. *Bosco Gualdo*) ben noti alla toponomastica: *via publica quae vadit a ripa perga et venit ad ipsam fontanam*: GIORGI-BALZANI (1883, 1995², 160).

²⁷ MELCHIORRI (1918, 1981², 5).

²⁸ PERUGINI (1991, 232).

²⁹ *Istruzioni per il Notaro d'Argine* del reverendo padre Gio. Macrini lettore pubblico di matematica, trascritto da me Matteo Tieghi l'anno 1747, dettato in Ferrara l'anno 1701 (Ferrara, Archivio Storico Comunale, fondi familiari antichi, b. 23, s.v. Tieghi).

³⁰ F. Mazzarelli, *Ragguaglio della prospettiva eretta in capo alla Giovecca di Ferrara l'anno 1703*, pubblicato da ZANOLETTI (1944, 215) in calce all'articolo *Origine e vicende della prospettiva della Giovecca*.

³¹ AVOGARO (1924, 98).

sociale di Ferrara. Le informazioni desunte dalla toponomastica in questo caso si possono incrociare con i dati forniti da altre fonti documentarie: le cronache, gli statuti della città e delle arti, inoltre un interessante documento del 1310 in cui tutti gli uomini maggiorenni giurano fedeltà al papa Clemente V registrando le proprie generalità e spesso il mestiere esercitato³². Limitando l'indagine solo agli addetti alla lavorazione o confezione di manufatti in tessuto e in pelle, apprendiamo che agli inizi del Trecento a Ferrara erano attivi almeno 29 *straçaroli*, 15 *draperii*, 29 *çuponerii* 'fabbricanti di giubbe' (GLEm, s.vv. *zupa*, *zuparellus*, *zupetus*; Trenti, s.v. *zupone* 'sopraveste maschile a forma di corpetto'), 128 *sartores*, 1 lavoratore *a guantis* e, per quanto riguarda la filiera relativa alla lavorazione della pelle, 4 *pellacani* 'conciatori', 53 *pilliçarii*, 87 *calegarii*, 38 *çavaterii* 'ciabattini'. I riflessi toponimici di tali attività sono in parte ancora evidenti nel tessuto urbano cittadino, altre volte risultano cancellati dall'adozione di nuovi nomi o oscurati dalla mancata comprensione dei termini antichi. Sappiamo per esempio che esistevano le vie *Straçarolorum* e *Pilipariorum* ('pellicciai') *novorum* in cui gli artigiani esercitavano la loro attività ingombrando con le merci il suolo pubblico, tanto che gli statuti cittadini del 1287 prescrivevano *quod omnes draperii ... qui stant ante scallas comunis Ferrarie dimittant viam amplam decem pedibus ... hoc procurent extimatores comunis Ferrarie a via Pilipariorum novorum usque ad straçarolos*³³. In epoca più tarda (1473) gli *straçaroli* finanziarono la costruzione della *Loggia dei merciai* addossata al lato meridionale del Duomo, mentre il loggiato sul lato orientale della stessa piazza (oggi Trento e Trieste) nel 1561 divenne l'oratorio dell'arte dei *callegari*, tuttora ricordato da una lapide affissa alla facciata dell'edificio³⁴. La lavorazione e la confezione dei tessuti, a giudicare dal numero degli operatori del settore già fiorente agli inizi del Trecento, nell'ultimo quarto del secolo poteva contare su una struttura per la follatura dei panni, già nominata nel 1374 nel rilievo del perimetro murario della città eseguito dall'architetto Bartolino da Novara³⁵: il follo occupava l'angolo nord-orientale delle mura, pressappoco in corrispondenza dell'odierna prospettiva della Giovecca e sorgeva in una zona opportunamente ricca di acque, come sottolinea il toponimo, ancora vivo, di borgo Quacchio (< *acuaculum*). Resta memoria dell'antica gualchiera nel nome dell'attuale via della *Cisterna del follo*, mentre il vicolo del *Follino*, nella zona sud della città, ricorda un analogo opificio, probabilmente posteriore, sorto nel Polesine di Sant'Antonio. Dopo la follatura che consisteva nel «far restringere e feltrare i panni [...] sottoponendoli a pressione, previa imbibizione di liquido adatto» (DELI, s.v. *follare*), i tessuti venivano inviati alle *chiodare* perché venissero asciugati. Il

³² Il documento, smembrato in due parti, è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano (*Instrum. Misc. 495*, cc. 1-10) e la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Ottoboniano latino 2546*, cc. 127-48); ne è stata fornita un'edizione piuttosto scorretta da FONTANA (1886, 1-158).

³³ MONTORSI (1955, vol. II, CCCXXXII 179).

³⁴ MELCHIORRI (1918, 1981², 222s.).

³⁵ «Dall'angolo di S. Tomaso [...] all'angolo del follo pertiche 144 piedi 8; dall'angolo del follo all'angolo di S. Marco verso il Terraglio pertiche 608 piedi 5»: FIOCCHI (1985, 102).

nome di via *delle Chiodare* (in passato anche *Chiovare*) non andrà riferito pertanto «al fatto che nelle tortuosa via delle donne lavorassero nella fabbricazione dei *chiov* o chiodi» o che vi «si esercitasse la mascalcia o arte del *chiovare*»³⁶, ma a un luogo dove si asciugavano i panni. *Cioldaria* ‘tiratoio di panni’ è a Venezia nel 1264, *cloaria* a Verona nel 1319 (GLIt), *clauderia* a Rimini nel XIV secolo (*ponere pannos ad clauderiam*: GLEm), *chiodara* o *chioldara* a Modena nel secolo XVI (per esempio: «tirò in chiodara quei panni [...] che erano molli»: Trenti); a Ferrara un manoscritto del 1550 descrivendo i procedimenti di lavorazione della lana prescrive «fai poi [dopo la follatura] portare il panno o più panni che tu habbi alle chiovare ... sel tuo panno fusse per bianco, fallo attaccare apposta alli ferruzzi delle chiovare et cusì più volte secco chel sarà lo farai cepare in bona saponata»³⁷. I relitti toponomastici della voce *chiodara* ‘tiratoio’ non sono rari: a Bologna le *Chiudare* o *Chiuvere* dietro la Cartoleria vecchia dove erano stabiliti i tintori³⁸, a Venezia *Calle delle Chiovere*, nel padovano *Chiodare* frazione del comune di Due Carrare e via *Chiodare* a Battaglia Terme, in provincia di Treviso le vie *Chiodere* a Fonte e *Chiodere e molere* a Valdobbiadene, nel bellunese *Ciodare* frazione di Alleghe.

Anche l’attività della concia a Ferrara ha origini antiche: negli *Statuti* del 1287 si vietava ai conciatori di esercitare la loro attività *iuxta foveam civitatis ... vel iuxta Padum ab isto latere civitatis*³⁹, ed è ragionevole pensare che *ab isto latere* corrispondesse alla parte urbanizzata del territorio, lungo la riva del Po. In effetti il toponimo attuale di via *della Concia*, in questa zona, è recente e non è altro che una versione riveduta e corretta del nome precedente, *Vicolo sconcio*, ritenuto dagli abitanti infamante o perlomeno disdicevole⁴⁰. A partire dal Quattrocento le fonti documentarie indicano con insistenza la *zoeca* come luogo della residenza e dell’attività dei *pellacani*: già in una carta del 1401, secondo Giulio Righini, sarebbe nominato un «Iohannes Tintus pelachanus de zueca»: la segnalazione non può trovare riscontro perché Righini omette di citarne la fonte⁴¹, tuttavia un *Filippo del Tincto*, forse appartenente alla stessa famiglia, è iscritto nella matricola dei conciatori ferraresi l’anno 1474; nel 1505 e nel 1512 lo stesso libro registra «Iacomo Rizolo da la Pieve habitadore a la zoecha» e «Francesco fiolo che fu de Benedecto da Medola habitatore a la zoecha»⁴². Anche la cronaca cinquecentesca di Paolo Zerbinati, trascritta all’inizio del XVII secolo per mano di Giovanni Maria Zerbinati, in due passi differenti conferma la presenza dei conciatori nello stesso luogo: nel 1510 annotando rapidamente che il monastero di San

³⁶ MELCHIORRI (1918, 1981², 72).

³⁷ FERRARO (1876, 41s.) dal manoscritto della Biblioteca Comunale Ariosteana Cl. I 313.

³⁸ AVOGARO (1923, 64).

³⁹ MONTORSI (1955, 277).

⁴⁰ La sostituzione del nome fu votata dal Consiglio Comunale di Ferrara il 10 Novembre 1908: MELCHIORRI (1918, 1981², 81).

⁴¹ RIGHINI (1955, 80).

⁴² Biblioteca Comunale Ariosteana, *Statuti* 43, c. 1r-v.

Bernardino «è alla Giovecha dove stano li pellacani» e nel 1527 descrivendo il diffondersi della peste che dalla «casa de meser Iacomo Rizzolo pellacano» dilaga in tutta la zona, tanto «che la più parte della Zovecha e di qua della Zoecha sono amorbati»⁴³. Colpisce che in queste e in simili testimonianze la *zoeca* non venga mai definita *contrada* (come, regolarmente, sono dette le vie della città), ma il termine si riferisca piuttosto a un luogo extra-urbano dai confini imprecisabili, qualche volta alla fossa stessa che delimitava l'abitato verso nord o a una sua porzione⁴⁴. La conferma che con il nome di *zoeca* nelle testimonianze più antiche non si alludesse mai a un tracciato stradale, ma ad un'area più ampia si ha da recenti scavi archeologici che hanno mostrato come l'attuale via *Giovecca* coincida «con il margine settentrionale dell'antico fossato-canale» e che questo risulti parzialmente colmato solo «fra l'ultimo quarto del XV secolo e la metà, terzo venticinquennio seguente» e definitivamente chiuso «non prima della metà del XVI secolo, in concomitanza con la realizzazione di nuovi edifici sul tracciato delle vecchie mura abbattute»⁴⁵. Se le fonti documentarie alludessero al tracciato viario avremmo la curiosa circostanza di un odonimo antecedente alla formazione della via cui si riferisce. Comincia così a vacillare uno dei caposaldi della storiografia locale: la convinzione che la Giovecca fosse già urbanizzata nel Trecento e abitata dagli Ebrei. La comunità ebraica fino dal suo primo apparire, al contrario, è ben radicata nel tessuto cittadino, non al di fuori, dato che fu sempre vista favorevolmente dalla casa d'Este e non risultano provvedimenti coercitivi che la confinassero in area extra-urbana. I documenti in nostro possesso dal 1310 ai primi del Cinquecento, sono tutti concordi nel collocare entro la città i luoghi dove gli ebrei abitavano (le contrade *Centum Vasurarum*, San Romano, San Clemente), o avevano i banchi di prestito (Boccacanalè nel 1444, Riva, Carri, Sabbioni nel 1477). Nonostante questi dati, gli storici, a cominciare dal Colorni, suppongono un repentino spostamento della comunità ebraica alla Giovecca nel corso del Trecento e un altrettanto repentino ritorno nelle sedi tradizionali. L'affermazione del Colorni tuttavia è basata solo sull'equazione *Judaica* = 'insediamento ebraico', poiché come egli stesso rileva «finora nessun documento è stato posto in luce dal quale emergano notizie di Ebrei abitanti nella Giudecca»; alla mancanza di documenti supplisce poi con la teoria «di uno stanziamento modesto e di breve durata fra l'antico di via Centoversuri e il più recente della zona di via dei Sabbioni»⁴⁶. A partire da questo momento l'ipotesi entra nella storiografia ufficiale ferrarese, magari ulteriormente perfezionata dalla supposizione che lo stanziamento riguardi Ebrei di recente immigrazione provenienti dalla Spagna o dal Portogallo⁴⁷.

⁴³ MUZZARELLI (1989, 91 e 163).

⁴⁴ Così per esempio la bolla papale di Eugenio IV del 1438: SCALABRINI (1773, 1971², parte II, 117-20) o il *Diario ferrarese* all'anno 1440-1441: PARDI (1933, 25).

⁴⁵ GELICHI (1995, 150).

⁴⁶ COLORNI (1969, 95).

⁴⁷ MUZZARELLI (1989, 91 e 163). Sull'argomento è ora d'obbligo il rinvio a ARON DI LEONE LEONI 2011.

La spiegazione è diversa: il termine *giudecca*, *zudecca*, *zuecca* etc. almeno in area padano-veneta e istriana nel Medioevo può non indicare il quartiere ebraico, ma un luogo adibito alla concia delle pelli o addirittura l'edificio della conceria: a Zara il 3 agosto del 1298 il notaio Tarallo redige un atto di compra-vendita dal quale risulta che Stanco *caligarius* vende a un collega *nonam partem de çudeca de domo tabularum, caldaria, tinis, mastellis et omnibus aliis suis habentiis et pertinentiis*; il 15 gennaio 1317 il notaio Nicolaus registra che Radoslavus e Chersanus affittano *medietatem borealem domus zudeche posite extra portas Jadre, cum una caldaria magna, una tina magna, unam ladiam, tres tinazos calzinarios, unum mastellum, unum cultellum scarnandi et iiii siglos ligni et duo burchitos ligni*, mentre il 5 ottobre 1367 viene acquistato *totum effectum unius domus de lignamine cum suis pertinentiis vocate çudeca, in qua aptantur coramina et pelles pro arte chalegariorum*⁴⁸. Questi sono i documenti più espliciti, ma esistono numerosi altri riferimenti a *zudecche*-concerie nelle carte d'area padano-veneta, per esempio nei *Capitolari* veneziani, si ordina che la concia delle pelli debba avvenire alla Giudecca⁴⁹ e nella *Mariegola dei curameri* del sec. XIV tale attività è significativamente definita «arte della zuecca»⁵⁰. In epoca moderna *zoecalzudeca* 'concia' e *zudecare*, *zuakare* 'conciare' sopravvivono a Trieste e in area friulana (Pinguentini e Rosamani)⁵¹.

Quanto allo sviluppo semantico del termine a partire da *Judaica* è solamente possibile formulare delle ipotesi: la conceria era notoriamente un posto sporco e maleodorante e in un'ottica antisemita non estranea al Medioevo potrebbe essere stata identificata come un 'posto da Ebrei': in linea con questa supposizione si pongono alcune forme dialettali meridionali, come il calabrese *judèca* e *judicaria* 'letamaio, porcile' (Rohlf's)⁵². In alternativa la conceria potrebbe aver derivato il proprio nome di *giudecca*, *zuecca* da un mestiere tradizionalmente esercitato dagli Ebrei che l'*Encyclopaedia Judaica* alla voce *Leather industry and trade* documenta fin dai tempi più antichi: l'attività, considerata di bassissimo livello sociale, per aspetti igienico-sanitari veniva spesso confinata in zone extraurbane o in quartieri separati della città: così in Palestina e in Siria nel X secolo, a Costantinopoli nel XII-XIII, nella Spagna musulmana a Siviglia e a Saragozza; conciatori ebrei sono anche registrati a Parigi nel 1258, a Montpellier nel 1293, a Napoli all'inizio del XIV secolo e in Sicilia nella prima metà del secolo successivo⁵³. È probabile quindi che il termine *giudecca* non alludesse solo alla residenza di un gruppo di Ebrei, ma anche al luogo dove

⁴⁸ TEJA (1942, 116s.).

⁴⁹ *Capitulare conciatorum pellium vel curaminum* e *Capitulare artis blancariorum* [imbiancatori de pelli]: MONTICOLO (1905, rispettivamente vol. II, t. II, 488; e vol. II, t. I, 115). Inoltre: SANFILIPPO (1998, 13-5).

⁵⁰ Museo Civico di Venezia, *ms. IV n. 103*, già *Cicogna 2793*, c. 3v.

⁵¹ *Zuakare* è erroneamente fatto risalire ad *exaquare* in REW 2939.

⁵² Inoltre: ALESSIO (1939, 168).

⁵³ EJ alle voci corrispondenti alle località citate.

svolgevano la loro attività di conciatori e che poi il termine abbia finito per indicare la conceria, indipendentemente da chi vi operasse.

A Ferrara si delinea così nella zona nord-orientale della città medievale un comparto artigianale estremamente organizzato ed efficiente: accanto all'antico *Pratum bestiarum* luogo di macellazione del bestiame⁵⁴ si stabilì l'industria della concia delle pelli e nelle immediate vicinanze un follo in cui probabilmente era lavorata anche la lana recuperata dai *tinazi calzinarii* delle concerie (detta lana *de la zoecha* negli *Statuta artis lanae* di Parma del 1422)⁵⁵, prodotto di infima qualità che veniva tuttavia utilizzato per la confezione di feltri o, mescolato ad altri filati, per tessuti di scarso pregio.

Carla Maria Sanfilippo

Università di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici

carlamaria.sanfilippo@unife.it

⁵⁴ RIGHINI (1955, 69 e 75).

⁵⁵ MICHELI (1913, 93).

Riferimenti bibliografici

AIS

Karl Jaberg-Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1929-1940.

ALESSIO 1939

Giovanni Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, Olschki.

ARON DI LEONE LEONI 2011

Aron di Leone Leoni, *La nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559)*, a cura di Laura Graziani Secchieri, Firenze, Olschki, 2 voll.

AVOGARO 1923

Carlo Avogaro, *Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica*, in «L'Archiginnasio» XVIII 58-66.

AVOGARO 1924

Carlo Avogaro, *Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica*, in «L'Archiginnasio» XIX 93-114.

BATTISTI 1912

Carlo Battisti, *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*, Halle, Niemeyer.

BOCCHI 1974

Francesca Bocchi, *Note di storia urbanistica ferrarese nell'alto medioevo*, in «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria» s. III XVIII 3-88.

Boerio

Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856.

Bosshard

Hans Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo*, Firenze, Olschki, 1938.

CASTAGNETTI 1979 (1982²)

Andrea Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo*, Bologna, Pàtron.

COLORNI 1969

Vittore Colorni, *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII e XIV*, Firenze, Tipografia Giuntina.

CONTINI 1960

Gianfranco Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.

DEL

Alfred Ernout-Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (1932), Paris, Klincksieck 2001⁴.

DELI

Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².

DT

Giuliano Gasca Queirazza et al., *Dizionario di Toponomastica*, Torino, UTET, 1990.

DTL

Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, La famiglia meneghina, 1931.

Du Cange

Charles Du Fresne Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Paris 1678; rivisto da G.A. Louis Henschel et al., Niort, L. Favre, 1883-1888 (Bologna, Forni, 1971-).

EJ

Encyclopaedia Judaica, Jerusalem, Keter Publishing House 1971, 16 voll., con successivi *Supplement* (vol. XVII 1982) e *Year Books*.

Faggin

Giorgio Faggin, *Vocabolario della lingua friulana*, Udine, Del Bianco, 1985.

FERRARO 1876

Giuseppe Ferraro, *L'arte della lana in Ferrara nell'anno 1550 da un manoscritto della Biblioteca di Ferrara*, Ferrara, Domenico Taddei.

FEW

Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Tübingen-Basel, J.C.B. Mohr- Zbinden, 1948.

FIOCCHI 1985

Fabrizio Fiocchi, *Bartolino da Novara*, in *Il Castello. Origini, realtà, fantasia*, Ferrara, Corbo, 94-111.

FLECHIA 1871

Giovanni Flechia, *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia superiore*, Torino, Stamperia Reale, poi in «Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino» s. II vol. XXVII (1873²) 275-374.

FONTANA 1886

Bartolomeo Fontana, *Documenti vaticani di un plebiscito in Ferrara sul principio del secolo XIV*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria» s. I vol. I 1-158.

Förstemann

Ernst Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch*, Bonn, Fink, 1900-1916, 3 voll.

GAMILLSCHEG 1935

Ernst Gamillscheg, *Romania Germanica*, vol. II, Berlin-Leipzig, Gruyter.

GELICHI 1995

Sauro Gelichi, *Corso della Giovecca*, in Anna Maria Visser Travagli (a cura di), *Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Casalecchio di Reno, Grafis Edizioni, 150.

GIORGI-BALZANI 1883 (1995²)

Ignazio Giorgi-Ugo Balzani (a cura di), *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, vol. III, Roma, presso la Società romana di Storia patria (Todi, Tipografia artigiana Tuderte).

GLEm

Pietro Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

GLIt

Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

LOPORCARO et al. 2008

Michele Loporcaro et al. (a cura di), *Carlo Salvioni. Scritti linguistici*, Stato del Cantone Ticino, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 5 voll.

MELCHIORRI 1918 (1971)

Gerolamo Melchiorri, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Ferrara, Tipografia Ferrariola (Bologna, Forni).

MICHELI 1913

Giuseppe Micheli, *Gli statuti delle corporazioni parmensi*, Parma, Regia Deputazione di storia patria per le provincie parmensi.

MONTENOVESI 1926

Ottorino Montenovesi, *Regesto delle pergamene del monastero di Sant'Andrea di Ferrara*, in «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria» XXVI 145-364.

Monti

Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e Diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Tipografia dei classici italiani, 1845.

MONTICOLO 1905

Giovanni Monticolo (a cura di), *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX*, Roma, Tipografia del Senato.

MONTORSI 1955

William Montorsi (a cura di), *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, Ferrara, Pubblicazione della Cassa di Risparmio.

MUZZARELLI 1987

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Gli Ebrei in epoca estense*, in Francesca Bocchi (a cura di), *Storia illustrata di Ferrara*, vol. IV, Repubblica di San Marino, AIEP, 465-80.

MUZZARELLI 1989

Maria Giuseppina Muzzarelli (a cura di), *Giovanni Maria Zerbinati. Croniche di Ferrara quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria.

PAGNIN 1955

Beniamino Pagnin, *I beni della chiesa di Santa Giustina di Ferrara alla fine del sec. XIII e principio del XIV*, in «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria» n.s. XIV 121-61.

PARDI 1933

Giuseppe Pardi (a cura di), *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti* («Rerum Italicarum Scriptores», II s., XXIV 7, pp. 1-289).

PARDI 1937

Giuseppe Pardi (a cura di), Bernardino Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504* («Rerum Italicarum Scriptores», II s., XXVII 4, pp. 1-359).

PELLEGRINI 1975

Giovan Battista Pellegrini, *Vassoio, Vassoia: nota etimologica*, in *Saggi di linguistica italiana*, Torino, Boringhieri, 403-19.

PELLEGRINI 1987

Giovan Battista Pellegrini, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP.

PELLEGRINI 1990

Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.

PERUGINI 1991

Marco Perugini, *Regionalismi emiliani nei registri di Marc'Antonio Parenti*, in «Studi di Lessicografia italiana» XI 225-67.

Pinguentini

Gianni Pinguentini, *Novo dizionario del dialetto triestino*, Bologna, Cappelli, 1969.

REW

Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1972⁵.

RIGHINI 1955

Giulio Righini, *Come si è formata la città di Ferrara*, in «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria» n.s. XIV 53-96.

Rohlfs

Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.

ROHLFS 1969

Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.

ROHLFS 1972

Gerhard Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti in Italia*, Firenze, Sansoni.

Rosamani

Enrico Rosamani, *Vocabolario Giuliano*, Bologna, Cappelli, 1968.

Rossi

Girolamo Rossi, *Glossario medioevale ligure*, Torino, s.e., 1896 (Bologna, Forni, 1971).

SALVIONI 1896

Carlo Salvioni, Recensioni a J.D. Bruner, *The phonology of the pistojese dialect*, reprinted from the publications of the Modern Language Association of America, vol. IX, n. 4, Baltimore, 1894; R. Torelli, *Sonetti ed altre poesie in dialetto perugino*, pubblicazione postuma del dr. E. Verga, Milano, Chiesa e Guindani, 1985, in «Giornale storico della letteratura italiana» XXVIII 204-208; ora in Loporcaro 2008, vol. II, 233-7.

SALVIONI 1899

Carlo Salvioni, *Giunte italiane alla Romanische Formenlehre di W. Meyer Luebke*, in «Studi di Filologia Romanza» VII 183-239 (ora in Loporcaro et al. 2008, vol. II, 13-69).

SALVIONI 1906

Carlo Salvioni, *Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» s. II XXXIX 477-94, 505-22, 569-85, 603-22 (ora in Loporcaro et al. 2008, vol. I, 253-325).

SANFILIPPO 1992

Carla Maria Sanfilippo, «*Vaspergolo*» nota di toponomastica ferrarese, in «Italianistica» XXI 689-98.

SANFILIPPO 1993

Carla Maria Sanfilippo, *Muça, Muçina ed altro*, in «Studi Mediolatini e volgari» XXXIX 221-34.

SANFILIPPO 1995

Carla Maria Sanfilippo, *Paludi e corsi d'acqua nella toponomastica urbana di Ferrara*, in «Studi Mediolatini e volgari» XLI 231-42.

SANFILIPPO 1998

Carla Maria Sanfilippo, *Fra lingua e storia: note per una Giudecca non giudaica*, in «Rivista Italiana di Onomastica» IV/1 7-19.

SCALABRINI 1773 (1971)

Giuseppe Antenore Scalabrini, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, Carlo Coatti (Bologna, Forni).

SEGRE 1963

Cesare Segre (a cura di), *Opere di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mursia e Milano APE Corticelli.

SERRA 1931

Giandomenico Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Spoleto, Clui.

TEJA 1942

Antonio Teja, *Aspetti della vita economica di Zara dal 1289 al 1409. Parte III, L'esercizio delle arti e mestieri*, Zara, Tipografia Artale.

TIRABOSCHI 1784-1785

Girolamo Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima illustrato con note*, Modena, Presso la Società Tipografica.

Trenti

Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi*, Vignola, Fondazione Vignola, 2008.

TV

Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1961.

ZANOLETTI 1944

Antonio Zanoletti, *Origine e vicende della prospettiva della Giovecca*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna» (sezione di Ferrara) II 187-219.